

OSpettacoli

ultura

«Storie della giungla messicana» di Ben Traven ripropone il mistero di un autore sconosciuto: perché ha sempre nascosto la sua vera identità?

Lo strano caso dello scrittore senza volto



Ogni volta che si ristampa un libro di Ben (o Bruno) Traven — è uscito in questi giorni «Storie della giungla messicana», Editori Riuniti, pp. 374, L. 13.500 —, vuole la regola che si inviti il recensore occasionale a puntare gli occhi, e la penna, sul «mistero» di quello che il dizionario biografico degli scrittori americani dice trattarsi del più misterioso degli autori moderni, tanto misterioso che non solo non si sa chi sia, ma neppure in che lingua scriva e dove sia nato (e morto)? Il che per un autore di best-sellers in epoca di mass-media non è mica cosa da niente. La più recente risposta all'affermazione di Traven «un autore non dovrebbe avere altra biografia se non i suoi libri», l'ha data il critico tedesco Gerd Heidemann con una esauriente biografia di Traven ove si seguono tutte le piste, si controllano tutte le identità man mano affacciate al rango di ipotesi, sfidando, in acume, i detectives della banca Lopez che nel 1948 tentarono di accaparrarsi il premio bandito dalla rivista «Life» per chi fosse riuscito a scoprire l'identità del fantomatico Traven. E pare proprio che il mistero sia finalmente svelato.

Tra un Jack London rifugiato in Messico per problemi fiscali, un ex agente di Stalin, un giornalista messicano, un rampollo degli Hohenzollern in miseria, un trozkista imboscato, un marinaio amburghese, un Basil Creighton traduttore (dal tedesco, nelle edizioni Inglesi dei libri di Traven) pare proprio si debba puntare sull'anarchico di Monaco Ret Marut, fondatore della rivista politica «Der Ziegelbrenner», che a partire dal '17 cominciò a pubblicare articoli contro il capitale, la chiesa, la guerra, e che salutò l'avvento della brevissima Repubblica di Monaco di Kurt Eisner del '18 con il titolo «Inizia la Rivoluzione Mondiale».

Cominciamo a figurarlo come uno dei personaggi del «Toller» di Dostoevski, questo Traven-Marut, magari come un amico della Luxemburg e di Liebknecht: ma ecco che durante la controrivoluzione riesce a scappare: Colonia, Rotterdam, il Messico, dove sparisce di lui ogni traccia. Continuerà a pubblicare in Germania finché potrà, sostenendo che

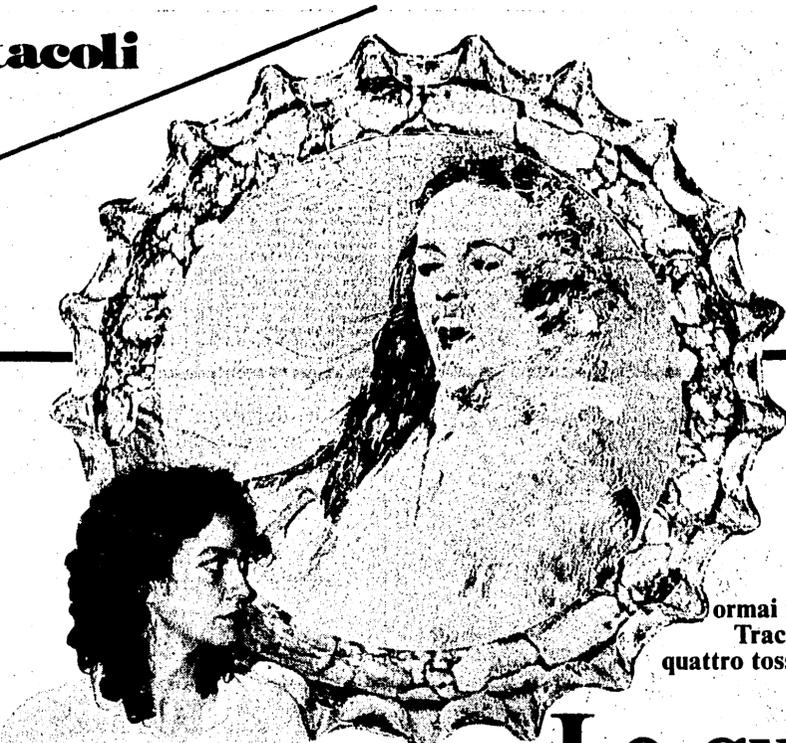
negli USA la pubblicità riduce gli scrittori «a saltimbanchi, mangiatori di spada, animali ammaestrati».

«I raccoglitori di cotone», del '25, è pubblicato a puntate su «Vorwärts», organo dei socialisti tedeschi, e «La Nave Morta» è offerto alla «Buchergilde Gutenberg», casa editrice proletaria. E anche di qui che inizia, in grande, la costruzione delle false identità: scrivendo al direttore editoriale, Ernest Freytag, sostiene di aver scritto il libro in inglese e di averlo fatto tradurre in tedesco; il contrario avverrà quando, stabilitosi il nazismo in Germania, inizierà a pubblicare in America con la «Knopf», stabilendo nel singolare contratto la proibizione d'ogni pubblicità per i suoi libri e persino il divieto delle «fascette» di copertina. Arrivato il successo — «La Nave Morta» e «Il Tesoro della Sierra Madre» vendono milioni di copie, diventano film, le traduzioni si succedono — comincia insieme il mito e la caccia al mito: la ricerca dell'identità dell'autore che si è divertito tutta la vita — è morto di cancro nel '69 a Mexico City — a nascondersi.

Segue sotto falso nome la lavorazione dei film tratti dai suoi libri, moltiplica le finte tracce, crea personaggi e assume identità d'amici e conoscenti, vaga come esploratore per quegli altopiani del Messico che tanta parte hanno nei suoi romanzi. Le sue maschere hanno un straordinario successo, e se oggi, dopo i lavori di Heidemann, Recknagel, Bergmann, è possibile fissare alcuni dati, la sua vita per larghi tratti resta un mistero.

E del resto il mistero dell'identità è proprio forse una delle allegorie più significative della produzione di Traven: in un'epoca in cui la recensione pubblicitaria è divenuta un'istituzione necessaria a colmare il vuoto tra le letterature e la vita, è profetico che, oltre l'opera, anche la vita degli autori venga fruita di seconda mano. Loro indispensabile della Sierra Madre non è forse la metafora più adatta per quel «noumen» irraggiungibile che è l'io, il privato, in epoca tardocapitalistica?

Silvano Sabbadini



1) Si diventava tossicomani, un tempo, al termine di una lunga vita. L'incontro con la droga stordiva coscienze turbate da dure, complesse esperienze di disadattamento. La disponibilità della droga era scarsa in Italia e i viaggi in Olanda o verso l'India erano spesso necessari per un rifornimento altrimenti incerto e costoso. La difficoltà di trovare la «roba», insomma, selezionava fortemente i tossicomani reclutandoli quasi esclusivamente fra persone che vivevano un conflitto aspro ed irrisolvibile con le norme dell'organizzazione sociale, che avevano maturato esperienze eccezionalmente difficili di sofferenza e di emarginazione.

2) La situazione è molto cambiata oggi. In un paese come l'Italia, in cui le ricerche censivano (1970) non più di 100 tossicomani curati nell'intera città di Roma, si parla oggi di cifre vicine, nella stessa città, al trenta per cento della popolazione di età compresa fra i sedici e i ventiquattro anni. Declina e centinaia di migliaia di giovani di ogni livello sociale e culturale organizzano la loro vita intorno all'eroina, per periodi di tempo più o meno lunghi, con conseguenze più o meno gravi. Sono dati dovuti ad una nuova facilità nell'accesso all'eroina. Sono

dati che fanno pensare anche, però, ad una diversificazione profonda delle strade che portano alla tossicomania e alla necessità di cominciare a distinguere, dietro la facciata del sintomo comune, situazioni diverse di disagio personale.

3) L'eroina è un anestetico estremamente potente. La sua capacità di cancellare l'esperienza del dolore fisico è posseduta oggi, però, da molte altre sostanze; molto più caratteristica resta la sua capacità di cancellare l'esperienza del disagio o del dolore morale. Si capisce, si l'entità del rischio che corre la società dei giovani e del giovanissimi, dove i traffici sfruttano la tendenza diffusa alla ricerca di soluzioni immediate per qualsiasi esperienza sgradevole. Ed è una tendenza caratteristica della società dei consumi. E sempre partendo dalla specificità e dalla potenza dell'effetto anestetico dell'eroina che diventa possibile abbozzare una mappa delle situazioni di rischio di un'intera generazione. Vediamo.

4) Freud distingue, innanzitutto, le cosiddette nevrosi traumatiche. In esse, la traiettoria di una vita caratterizzata da una «capacità di godere e di fare» viene spezzata bruscamente da un evento doloroso. La mancanza di chi consenta, ascoltando, di «dar parole alle lacrime», la necessità di superare rapidamente il «lutto» con reazioni socialmente adeguate, possono coincidere con una evoluzione patologica: panico e disorientamento sostenuti da un dolore insopportabile, comportamento caotico all'interno del quale il ricorso all'alcol o all'eroina può dare luogo ad effetti del tutto inattesi. E può provocare forme di tossicomania caratterizzate da un'insorgenza acuta, da un'impetuosa delle tendenze autostabilizzanti e da una frequente benignità di un decorso aiutato, a volte, dallo sviluppo di un rapporto terapeutico, professionale o no, basato sulla comprensione e sulla disponibilità all'ascolto.

5) Un secondo tipo di difficoltà, secondo Freud, è quello delle nevrosi attuali. Dal

punto di vista delle cause, queste hanno a che fare, più che con l'organizzazione personale dell'individuo, con la situazione che egli vive oggi: una situazione in cui egli è costretto continuamente a subire effetti di conflitti, familiari o sociali, esterni a lui e che egli non è in grado di risolvere o di controllare. Questa condizione di sofferenza si caratterizza soggettivamente in termini di depressione e di insicurezza, di ansia e di noia, di lamenti riferiti al corpo e di rifiuto poco motivato della realtà esterna: un male assai diffuso tra i giovani ed i meno giovani di un tempo come il nostro, cui l'eroina può offrire una risposta semplice e soggettivamente gradevole dando luogo ad una forma ancora diversa di tossicomania. Una forma caratterizzata dalla insorgenza lenta e fiacca, dalla relativa ragionevolezza dell'abitudine, dalla frequente benignità di un decorso che chiede, per essere aiutato, un intervento attivo, accanto a quello con il soggetto, sulle situazioni conflittuali esterne.

6) L'eroina «cura» (dal punto di vista soggettivo), però, anche altre forme di nevrosi più strutturate. Ossessivi e depressi da una parte, secondo gli studi di psicanalisti come Glover e Rosenfeld; personalità turbate, nel corso dell'infanzia, da una carenza grave di cure materne e che sviluppano poi tendenze antisociali, dall'altra. Siamo, con queste forme, a gruppi di tossicomani molto più seri e praticamente uguali a quelli che esistevano già molti anni fa: persone che cercherebbero droga anche in una situazione diversa, che userebbero alcool, anfetamine o altri sedativi se l'eroina scomparisse dal mercato; persone il cui tormento individuale precede di molto l'insorgenza della tossicomania e all'interno delle quali Claude Olivenstein ha individuato un gruppo (il quarto di questa proposta di classificazione) di persone caratterizzate dall'aver vissuto in età precoce una difficoltà specifica del processo di costruzione del sé, e che vivono dunque, in modo particolarmente drammatico, la

O' Toole è tornato in teatro

LONDRA — Peter O' Toole è tornato a esibirsi su un palcoscenico londinese dopo il clamoroso fiasco registrato l'anno scorso con «Macbeth». Il quarantottenne attore irlandese interpreta il ruolo principale di «Donna e superuomo» di Bernard Shaw al teatro Haymarket. Meno cattive le recensioni: il signor O' Toole — scrive il critico dello «Standard» — ha coltivato uno stile di recitazione che è così forzato e idiosincratico da divenire un fenomeno da godere per se stesso.

«Re Lear»: nuovo film per Kurosawa

PARIGI — Il regista giapponese Akira Kurosawa («I sette samurai», «Il trono di sangue», «Dersu Uzala», «Kagemusha») si appresta a cominciare le riprese del suo nuovo film intitolato «Ran», liberamente tratto dalla tragedia scapigliata «Re Lear». Ne dà notizia il settimanale americano «Variety» precisando che il film sarà prodotto congiuntamente dalla francese Gaumont e dall'indipendente americana Serge Silberman. Il film verrà a costare 10 milioni di dollari.

Non si può più parlare genericamente di eroinomani: disagi e sofferenze, e terapie che richiedono, sono ormai molto diversificati. Tracciamo il ritratto di quattro tossicodipendenti-tipo

Le quattro nevrosi dell'eroina

crisi di identità propria dell'adolescenza. Secondo Olivenstein queste persone trovano nell'eroina un farmaco eccezionalmente attivo sul dolore caratteristico della loro personale ferita. Sono questi, a mio avviso, i tossicomani che hanno un reale bisogno del tipo di risposte che può essere costruito all'interno di una comunità terapeutica bene organizzata. Un tipo di risposta che consente, inizialmente, dei movimenti di identificazione appassionati e violenti quanto l'esperienza, lontana e terribile, che ha segnato la loro vita.

Per tornare ad un linguaggio profano e per descrivere la specularità di questi movimenti affettivi ricorderò qui la felice intitolazione di Dostoevski che parla di Dimitri Karamazov cresciuto «come Dio volle», cioè come un essere nobile e buono. Una vita, però, la sua, cui è negata soltanto, per sempre, la quiete della banalità.

7) Ogni classificazione ha i suoi limiti e questa, ne ha probabilmente più di molte altre. Essa può essere utile, tuttavia, in un momento quando mai grave per il rischio che incombe su una intera generazione di giovani e confuso per la desolante inattuazione delle risposte, per far capire quanto sia necessario e urgente un progetto di organizzazione di tali servizi in grado di dare risposte adeguate ai differenti bisogni che si nascono dietro un comportamento tossicomane. Se non lo si farà ai livelli giusti, sul piano qualitativo e quantitativo, il risultato sarà soltanto uno: quello di aver sostituito il muro in mattoni del manicomio e delle carceri per minori col muro chimico delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Luigi Cancrini

Dal nostro inviato

NAPOLI — Lo scrittore è un operario della fantasia, lo dice Pavese, quindi perché non riunire tutti questi operai in un sindacato? E allora il Sindacato Nazionale Scrittori Italiani nacque nel 1946 per mano di pochi autori c'erano, tra gli altri Corrado Alvaro, Libero Bigiaretti e Guglielmo Petroni. Oggi gli iscritti sono oltre 1300: un bel numero, siamo sempre un popolo di poeti, in fondo. Il guaio è un altro. Ed è che non si riesce a capire bene quale può essere l'effettiva controparte di questa associazione di categoria. Il XIV Congresso del Sindacato, tenuto a Napoli venerdì, sabato e domenica scorsa, fra le righe, tra una relazione e l'altra, ha posto in primo piano un problema, diciamo così, di identità. Il nemico pubblico numero uno è l'editore. Quella strana figura d'imprenditore che pubblica i sottotitoli non ragguardevoli «Harmony» o «Blue moon», oppure gialli della sera, avventure della notte, manuali storici di ogni genere («come imparare a pettinarsi i capelli alla maniera etrusca e perché»), biografie accuratissime per scoprire quale dieta ferrea seguiva questa o quella principessa.

Allora la controparte è l'editore? No, perché pare che chi stampa un libro lo fa sempre e solo seguendo i gusti dei lettori. Ma quale lettore? Una buona percentuale dei volumi stampati, in realtà, non raggiunge neanche le librerie, figuriamoci i lettori. E così, in questo intreccio laconico di «carica barile» torna il problema che accomuna, in fondo, tutto il mondo della cultura italiana: ci vuole una nuova legge che regoli il diritto d'autore. Quella che è porta la firma del cavaliere Benito Mussolini e che è inaccettabile, anche in tempi di revival.

La controparte, dunque, è anche lo stato, o almeno sembra; per cui tutto il Sindacato Nazionale Scrittori si affrettò a chiedere lettere Aldo De Jaco nella sua relazione introduttiva al Congresso) punta i suoi sforzi sulla nascita di una legge che garantisca agli autori tutti i diritti che oggi sembrano non avere, nei confronti degli editori



S'è riunito a Congresso il Sindacato Scrittori e ha riproposto un vecchio problema: qual è la controparte? Ci vuole la riforma degli editori o quella dei lettori?

E se un giorno scioperassero gli scrittori?

della luna blu.

Ma con quali armi? Gli scrittori possono scioperare? Può essere un'idea, ma certo poco efficace. Probabilmente non se ne accorgerebbero nessuno, perché gli operai della fantasia sono ancora troppo lontani dagli operai delle catene di montaggio. Un'altra idea (questa però più efficace) viene dalla Repubblica Federale Tedesca, dove il sindacato degli scrittori è parte integrante di quello che tutela i diritti di tutti i lavoratori dell'editoria, ed ora si sta cercando di unificare quest'ultimo con quello dei lavoratori dell'informazione. Ecco, forse così uno sciopero degli scrittori avrebbe più risonanza.

L'anno dei poeti e dei romanzieri è la parola ha detto invece Elio Filippo Accrocca. Giusto: le parole, meglio degli schiaffi. Lo facevano già i poeti delle avanguardie del Novecento (certo, per altri scopi), ma potrebbe essere una soluzione anche questa. Così, alla fine, il XIV Congresso si è svolto all'insegna della lotta per la pace contro ogni violenza. L'arna, appunto, era la parola e tutte le nutriti delegazioni di scrittori del mondo (particolarmente ricche quelle dei cinesi, dei sovietici, dei paesi dell'America Latina, della Germania Federale e di tutti i paesi dell'est europeo) hanno sparato parole contro le armi nucleari, contro le dittature, contro il terrorismo, contro la vergogna dei «desaparecidos». E tutti hanno promesso di riassumere le rispettive prese di posizione ai propri governi: vedremo che cosa succederà.

Ma l'occasione napoletana è

Nicola Fano

mal di denti?
VIA MAL

Loggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/B del 11/11/54